

Ma in ripensar le avite prische cose
 Sdegnò que' lacci che il tenean ristretto,
 Scosse la chioma, e pien di caldo affetto
 Un urlo tal mandò che terror pose.
 A tal ruggito l'Aquila si scosse,
 L'ali spiegò con ciglio intimorito,
 Ed alla pronta fuga alfin si mosse.
 L'Austro la vide, e benchè pria si ardito,
 A tal vista la fronte si percosse,
 Fuggì repente timido e avvilito.

IL GIORNO 2 APRILE 1849.

DEL MEDESIMO.

SONETTO.

Riunita l'Assemblea con fermo core
 Per la causa italiana a coglier voti;
 Trovò che a questa tutti al par devoti
 Giurò resister sino all'ultime ore.
 L'Austro l'intese, ne fremè, dolore
 Ne risenti, e con strateggi ignoti
 Tutto tentò con arti, insidie, e moti
 Per rendere Venezia nel squallore.
 Ma la Diva dell'Adria che sedea
 Sul docile Leon, quanto assai forte,
 Una voce tuonò che si dicea.
 Mia diletta Vinegia, la tua sorte
 Bella sta scritta in Cielo, e ogn'alma rea
 Sol di viltà capace abbiassi morte. (*)
 Così le tue ritorte
 Cadranno infrante, ed i tuoi lunghi affanni
 Cangeransi in dolcezza fra brev'anni.

(*) Si allude all'iscrizione della medaglia coniatà dall'Assemblea li 11 aprile.

SULLA NOTTE DEL 24 GIUGNO 1849.

SONETTO

DELLO STESSO GAETANO BONSEMBIANTE.

D'un elettrico foco ardeva il Cielo
 Al tuon commisto che scuotea la terra;
 Il cannon micidial tuonava a guerra,
 Per cui sentia nell'alma un freddo gelo.